

grave crisi. L'industria della raffinazione occupa 600 mila persone in Europa, di cui 100 mila in Italia e, dunque, i rischi sono molto importanti.

Non abbiamo una cartina, ma vi posso assicurare che siamo purtroppo in buona compagnia. Tantissime raffinerie della Shell e dei nostri diretti concorrenti e colleghi hanno chiuso definitivamente in tutta Europa. I dati del settore sono drammatici nel settore della raffinazione dal 2003 al 2009 più o meno abbiamo perso un miliardo di euro. Ho una velocità di calcolo perché sto studiando l'aritmetica con i figli alle elementari e, dunque, so calcolare perfettamente tre numeri a occhio.

Un miliardo di euro è ovviamente una cifra spaventosa anche per una società grande come la nostra. Che cosa stiamo facendo? Stiamo investendo, abbiamo confermato la politica di investimenti per quanto riguarda la raffinazione nel nostro Piano, il che è molto importante; cerchiamo di razionalizzare e fermiamo, laddove il margine operativo lordo è negativo, e dunque la fermata ci consente di ridurre le perdite; cerchiamo poi di avere un coordinamento a livello di Unione europea, un coordinamento che non è solo a livello di imprese. Esso ci può essere solo all'interno di un quadro sociale, come c'è.

Il 15 maggio, infatti, si è tenuta una riunione alla quale ha partecipato il nostro Ministero dello sviluppo economico, organizzata dalla Direzione generale per l'energia, dal Commissario tedesco Öttinger, con tutti i 27 Stati membri, per affrontare il problema della raffinazione, che è un problema non solo italiano, non solo di ENI, ma di tutte le compagnie e di tutti gli Stati dell'Unione europea.

Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Grazie, avvocato Bellodi. Do la parola ai deputati che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

ALBERTO TORAZZI. Vorrei svolgere alcune considerazioni in merito ai dati che ci avete fornito. L'80 per cento del finan-

ziamento agli investimenti è speso in Italia, il che è molto positivo, circa il 25 per cento, pari a circa 15 miliardi sono destinati alla ricerca e sviluppo. Sul totale degli investimenti, che sono di 60 miliardi, 15 miliardi rappresentano il 25 per cento e sono indirizzati in Italia.

Guardando, invece, i dati che ci avete fornito sui dipendenti, vediamo che il 40 per cento dei dipendenti è concentrato in Italia; ne consegue che il rapporto tra investimenti e dipendenti non è di certo quanto soddisfacente, se i dati che ci avete fornito vengono confermati.

A parte ciò, la mia domanda verte sul discorso della raffinazione. Vorrei capire se c'è un programma di recupero della redditività e qual è sul *refining* la percentuale che pensate di recuperare con la delocalizzazione in Paesi *low-cost*, dove ci sono condizioni ambientali particolari, nonché qual è la percentuale di recupero che pensate di poter realizzare con investimenti sugli impianti esistenti in particolare in Italia, ma anche in Europa e se pensate di effettuarli nel breve periodo. Grazie.

FEDERICO TESTA. Vorrei porre alcune domande molto puntuali.

La prima riguarda il tema dell'esplorazione e della ricerca nel nostro Paese. Io sono assolutamente d'accordo con quanto sosteneva l'avvocato Bellodi, il che naturalmente stupisce me per primo, quando afferma che non ha senso assimilare petrolio e gas. Capisco la paura, dopo ciò che è successo in Messico. Il nostro è un Paese a forte vocazione turistica, però credo che sia sensato riprendere in mano la questione e affrontarla innanzitutto partendo dal gas.

Evidentemente il rischio di fuga in acqua del gas e del petrolio è molto diverso e mi pare anche che le tipologie di gas che sono distribuite nei nostri territori non destino particolari problemi. Credo sia giusto riprendere la questione partendo dal gas e affrontandola nel senso che lo stesso avvocato Bellodi proponeva.

Non entro nel merito della perorazione dell'avvocato Bellodi sulla *slide* n. 14. L'onorevole Cimadoro, mentre l'avvocato Bellodi parlava, sosteneva che anche a chi ha il 50 per cento di quota di mercato si può chiedere di farsi carico delle esigenze del Paese. Non bisogna avere proprio il 98 per cento, però capisco che, se si era abituati ad avere quasi tutto — se non sbaglio ENI era al 60 per cento — questo aspetti pesi. Non credo però che ad ENI siano utili questi ragionamenti.

Vorrei, invece, porre all'avvocato Bellodi una domanda più seria di quella sulla *slide* n. 14. Più volte ho avuto occasione di criticare la politica dell'ENI, che era una politica che verteva molto sui *take-or-pay* e, quindi, sul massimo della sicurezza. Credo che negli anni scorsi nel nostro Paese abbiamo garantito sicurezza, seppure con alcune crisi del settore, ma che l'abbiamo pagata, perché abbiamo pagato il gas di più. Personalmente ho più volte sostenuto che non sempre l'ENI ha svolto fino in fondo il suo ruolo imprenditoriale, nel senso che, come si spiega anche a scuola, fare l'imprenditore significa miscelare sicurezza e rischio. Se si sta solo dalla parte della sicurezza, si fa il *rentier*, che è un lavoro diverso da quello dell'imprenditore.

Mi pare, però, che in ambito europeo sia in atto una discussione forte sul *take-or-pay*, perché lo scostamento che c'è stato tra prezzi di mercato *spot* e il *take-or-pay* ha indotto molti ad andare sullo *spot*.

Il tema è delicato e voi siete stati, secondo me, colpevolmente dalla parte dei percettori di rendita e non dalla parte degli imprenditori, però in prospettiva anche andare completamente dalla parte degli imprenditori potrebbe comportare alcuni rischi. Come pensate di individuare un equilibrio virtuoso tra queste due esigenze?

STEFANO SAGLIA. Sarò brevissimo. Propongo un ricordo a me stesso e a noi tutti. Non so se abbiamo fatto bene o male, ma l'elenco dei provvedimenti che sono stati assunti sul mercato del gas è relativo alla necessità di affrontare la

crisi economica. I tetti *antitrust* non ci sono più, perché il Governo ha negoziato con l'ENI una misura che riguardava la possibilità di estrarre gas dagli stoccaggi in cambio di investimenti e un miliardo di metri cubi di gas è andato alle PMI, oltre che in parte ai produttori di energia elettrica e ai soggetti industriali energivori.

Esiste, dunque, una possibilità ai margini della liberalizzazione, ma non c'è più una quota di mercato fissa imposta per legge, proprio perché si è ritenuto utile attuare iniziative che potessero migliorare le *performance* per i consumatori.

Pongo due domande sul futuro di un impianto chimico o di una raffineria. Sulle raffinerie noi abbiamo un'indagine conoscitiva aperta. Mi chiedevo a che punto sono i programmi e se sia possibile avere anche, in un secondo momento, alcune note in merito al tema della possibile riconversione e del coinvolgimento delle industrie e degli stabilimenti ENI nel settore della chimica verde. Credo che sia interessante capire se questo può essere uno dei settori nei quali può esserci una prospettiva per le raffinerie che inevitabilmente prima o poi rallenteranno la loro attività.

Infine, mi soffermo sulla questione dell'esplorazione in Italia. Con il Ministro Romani si è lavorato in questo senso. Noi siamo disponibili ancora, e speriamo di condividere l'idea con il resto della Commissione, essendo in arrivo da parte del Governo un decreto legge che riguarda la crescita e lo sviluppo, a proporre, qualora il Governo non ci pensasse, eventuali modifiche normative che possano consentire un miglior utilizzo delle risorse nazionali sia nel campo della raffinazione, sia nel campo dell'esplorazione e della produzione, valutando anche l'opportunità di eventuali modifiche destinate ad una maggiore semplificazione normativa.

MARGHERITA ANGELA MASTROMAURO. Da fonti di stampa abbiamo appreso che il Ministro Passera ha annunciato che il 25 maggio dovrebbe arrivare il decreto di separazione della rete proprie-

taria di Snam dalla Rete Gas ENI. Sappiamo che ENI detiene il 52,5 per cento della Snam e vorrei capire se avete compiuto alcune valutazioni relative all'impatto ogni questa cessione in termini economici di bilancio.

Ho letto sempre dalla stampa alcune stime che da questa cessione potrebbero derivare 10 miliardi di euro di incassi che, se non ho capito male, dovrebbero provenire dalla Cassa depositi e prestiti, la quale acquisirebbe questa partecipazione. Vorrei capire meglio come verrà effettuata la cessione e quale impatto avrà in termini economici e di bilancio.

Mi interessa, però, particolarmente capire se sia stata svolta una valutazione anche in termini di prospettive di mercato e di *business*.

PAOLO ROMANI. Svolgo solo una breve riflessione, ricollegandomi alla considerazione finale del collega Saglia. Ho notato sul discorso dell'*off-shore*, avvocato, che da parte di ENI c'è interesse, ma non un entusiasmo particolare. Mi riferisco al limite delle 12 miglia, per la capacità o la possibilità che ha questo Parlamento di riportarla a 5, al di là dei siti di interesse comunitario. Sapete che il problema è rappresentato da questi siti, che ci hanno sempre bloccato.

Per quanto riusciamo a capire noi, l'interesse è sempre stato di Shell, con i famosi 15 miliardi di investimento, senza considerare il fatto che, come mi sembra di capire, nel Mar Ionio c'è la possibilità di trovare idrocarburi. Lei nella relazione ha ricordato che noi potremmo essere un Paese petrolifero a tutti gli effetti, ma che non lo siamo ancora.

Ho sempre notato, però, una certa timidezza da parte della vostra azienda su questo argomento, timidezza che si è spesso rivolta alla necessità di estrarre il gas e non anche il petrolio. Mi sembra comunque che, proprio come sosteneva il collega Testa, voi siate la più importante azienda nazionale, visti i fatturati, e che siate interessati a uno sviluppo strategico in termini di bilancio energetico e di ciò che comporta per il nostro Paese impor-

tare petrolio. Su questo punto almeno a noi farebbe piacere, e sarebbe forse anche più semplice per superare alcune nevrosi ecologiste, che tolgono possibilità di sviluppo al nostro Paese, che voi incominciaste a svolgere una campagna — non ci sarebbe nulla di male — in termini strategici sul fatto che il nostro può finalmente diventare un Paese petrolifero, di estrazione non solo di gas, ma anche di petrolio.

Considerato che siamo in un periodo eccezionale e che alcune piccole manie successive all'emozione della Louisiana possono essere superate, finalmente potremmo cominciare a estrarre petrolio a 5 miglia dalla costa o anche di più, in base anche alle strategie che la vostra azienda può mettere in campo.

PRESIDENTE. Il tempo a nostra disposizione per l'audizione sarebbe scaduto, però, dal momento che la seduta in Assemblea non è ancora ripresa, possiamo andare avanti nei nostri lavori ancora per qualche minuto. Se l'avvocato Bellodi non dovesse riuscire a rispondere a tutte le domande, naturalmente potrà farci pervenire risposte per iscritto anche in seguito.

Do la parola all'avvocato Bellodi per la replica.

LEONARDO BELLODI, *Responsabile dei rapporti istituzionali di ENI*. Grazie, presidente. Procedo nell'ordine con cui le domande sono state poste.

Onorevole Torazzi, sono due variabili indipendenti. Non c'è un rapporto tra investimenti e dipendenti. Parliamo di due questioni diverse. Ciò che noi volevamo mettere in evidenza è che, malgrado il fatto che siamo presenti in tantissimi Paesi e che la totalità dei nostri soldi è realizzata fuori dell'Italia, comunque abbiamo una grossa presenza in Italia, a livello sia di dipendenti, giustamente, sia di investimenti, che abbiamo confermato nel nostro Piano strategico.

Per quanto riguarda la delocalizzazione, non abbiamo alcuna voglia, né piano, ancorché *in fieri*, in relazione alla delocalizzazione di impianti di raffina-

zione ENI. Non fermiamo per costruire da un'altra parte, dove è meno caro. Non abbiamo programmi di questo genere.

Per quanto riguarda le domande dell'onorevole Testa, l'*exploration and production* è una questione diversa. Non siamo in *deep water*, non abbiamo le difficoltà che esistono in altri Paesi e, dunque, a maggior ragione, secondo noi, i limiti sono assolutamente ingiustificati.

Quando lei sostiene che, anche se abbiamo il 50 per cento, possiamo svolgere la funzione di ultima istanza, a parte il fatto che non abbiamo il 50 per cento, ma il 39-40, ma non è questo il punto. Osservo che lei è un sottile economista, troppo sottile per non cogliere il fatto che quota di mercato e funzione di ultima istanza non hanno nulla a che vedere l'una con l'altra. Sono due questioni completamente differenti. Si può avere anche l'80 per cento perché si è un monopolista e perché si ha nel proprio settore una determinata *skill* che nessuno possiede, ma non per questo si ha una funzione sociale. Mi scusi, ma quote di mercato, ancorché 100 o 50, e funzione di ultima istanza o di sicurezza degli approvvigionamenti sono questioni completamente differenti.

Il suo ragionamento è valido nel momento in cui esiste un monopolio *ex lege* a importazione e produzione. In tal caso, chi detiene un monopolio non può certo esimersi. Di solito, però, la norma, come lei sa, prevede che colui il quale detenga un monopolio *ex lege* abbia anche, giustamente, obblighi a esso inerenti. Noi non abbiamo l'uno e, dunque, non vorremmo avere neanche gli altri. Il fatto che non abbiamo più il 100 per cento ma il 39 per cento non c'entra.

Per quanto riguarda il discorso *take-or-pay*, mi si permetta un'annotazione. In realtà, l'Unione europea non è contro il *take-or-pay*, anzi, in tutte le comunicazioni dell'Unione europea la necessità di avere contratti *take-or-pay* è stata ribadita e sottolineata.

La riflessione che l'Unione europea ha avviato è se non vi sia un meccanismo per l'*oil linked*. In questo momento il prezzo

del gas è legato al prezzo del petrolio. Non è una scelta nostra, ma dei Paesi produttori. Poiché la maggior parte dei Paesi produttori, eccetto il Qatar, che fa *spot*, vende sia petrolio, sia gas, ovviamente i prezzi sono correlati, altrimenti ci sarebbe una concorrenza « intraPaese ».

Quando è nato l'utilizzo del gas per tutta una serie di applicazioni, il gas faceva direttamente concorrenza non già al petrolio, ma all'olio combustibile, tanto che tecnicamente noi siamo legati all'olio combustibile. Vigeva una formula di questo genere.

Le posso assicurare che, poiché il petrolio è in mano loro, non ci avvantaggiamo certo noi da questa formula. È una formula impostata da colui il quale ha il coltello dalla parte del manico, ossia i Paesi produttori. Le posso assicurare che sul punto noi stiamo lavorando, così come ci sta lavorando la Commissione europea.

La funzione imprescindibile dei *take-or-pay* è un tema sul quale non ha mai sollevato dubbi, anzi, essa è stata sempre sottolineata sia dalla Direzione generale per l'energia, sia dalla Direzione generale per la concorrenza.

Quando lei sostiene che noi ci siamo sempre posti dalla parte della sicurezza e non del rischio, non è vero. Se va indietro nel tempo, vedrà che i cosiddetti *take-or-pay* e l'*oil linked* erano più vantaggiosi dello *spot*. In questo momento c'è una situazione diversa, che credo resterà tale. Da ciò la necessità di rivedere la nostra posizione. Se, però, lei va indietro di due anni, vedrà che non c'era questa situazione, ma una situazione esattamente opposta. Due anni fa, se ci fossimo seduti in quest'aula, non dubito che lei avrebbe affermato che agivamo bene nel prendere i contratti *take-or-pay* od *oil linked*, perché convengono all'Italia.

Per quanto riguarda l'onorevole Saglia, io guardo con piacere alla sua iniziativa. Mi fa piacere anche che ci sia una convergenza *bipartisan*. Anche l'onorevole Testa, come lei e come l'onorevole Romani, cui sulle cui domande ritornerò dopo, hanno affermato che c'è un interesse da

parte di tutte le forze nel cercare di rivedere e di ripensare a questa sciagurata decisione italiana. Noi aspettiamo con forza. Siamo attrezzati per partire e, dunque, nel momento in cui lo potremo fare, lo faremo.

Sul discorso della raffinazione e riconversione, vorrei precisare che perché una riconversione funzioni, ma lei lo sa molto meglio di me, deve funzionare nel lungo periodo. Ogni tanto il discorso chimica verde è un po' una moda. Noi abbiamo compiuto un'operazione importante di questo genere a Porto Torres.

Apro una parentesi. Malgrado ENI sia l'unica società ad avere investito in Sardegna, siamo in questo momento bloccati con gli investimenti, perché ci mancano alcune autorizzazioni e non sappiamo come ottenerle. Poiché, peraltro, non siamo soli, ma c'è anche un'altra società, temo che a un dato punto dovremo purtroppo rinunciare, perché non riusciamo a operare.

Ciò premesso, noi abbiamo in corso un esperimento virtuoso a Porto Torres con la chimica verde. Abbiamo un impianto sul quale abbiamo investito.

Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Mastromauro, il 25 maggio potrebbe essere la data, ma io ci arrivo non tanto perché l'ho letta sui giornali, ma perché, dal momento che la norma prevede che il DPCM sia emanato entro il 31 maggio e, poiché il DPCM da consuetudine è emanato all'interno del Consiglio dei ministri e mi riferiscono che il Consiglio dei ministri si tiene di venerdì, vedo che il prossimo venerdì è il 1° giugno e, dunque, tutti immaginiamo che il 25 sarà emanato.

Per quanto riguarda gli impatti, non entrerei nel merito, perché stiamo compiendo ancora alcune verifiche e studi. Tutto dipenderà da come sarà concepito il previsto DPCM. Le posso riferire che noi abbiamo quattro paletti che riguardano il rispetto della società ENI in quanto tale, della società Snam in quanto tale, degli azionisti ENI e degli azionisti Snam. Qualsiasi ipotesi che possa contemperare tali aspetti per noi va bene.

Per quanto riguarda l'impatto che potrà avere il *business plan* e il futuro di Snam non posso risponderle per domani, ma neanche per oggi, perché, come lei sa, noi siamo una società con un *unbundling* e, dunque, non abbiamo una visione globale delle *operation* di Snam. È una società completamente differente, ragion per cui non sappiamo né oggi né, a maggior ragione, sapremo domani quali sono esattamente le intenzioni di SNAM.

Bisogna chiederle ai tre soggetti, i quali sono gli unici titolati ad avere questo genere di informazioni: la Snam, l'Autorità per l'energia elettrica e il gas e il Ministero dello sviluppo economico, i tre soggetti che per legge possono accedere a questo tipo di informazioni. Si può ricorrere, inoltre, a tutte le informazioni di tipo pubblico, in quanto SNAM è stata quotata, che figurano sul sito, ma non abbiamo informazioni diverse in quanto azionisti. Si tratta di una società *unbundled* e quotata.

Per quanto riguarda l'osservazione dell'onorevole Romani, colgo volentieri la provocazione: noi in realtà siamo molto interessati, perché si tratta di casa nostra. Abbiamo compiuto diverse azioni attraverso Assomineraria, l'associazione di categoria.

Indipendentemente dal fatto che la si reputi efficace o non efficace, secondo noi è lo strumento da utilizzare, proprio perché non è solo ENI, ma riunisce tutti gli operatori dell'E&P in Italia. Abbiamo cercato di portare avanti la questione, però faccio tesoro di quanto ci ha riferito e, se c'è una percezione per cui noi non siamo interessati, non siamo sufficientemente interessati o non siamo sufficientemente proattivi, vedremo di rettificarla.

PAOLO ROMANI. Mi risulta che al Senato sarebbe stata presentata una proposta emendativa, su vostra richiesta, che riguarderebbe solo il settore del gas. Trovo ciò pericoloso, nel momento in cui si vuole ridurre la distanza per le attività di ricerca e di estrazione di idrocarburi da 12 a 5 miglia. È questo il motivo per cui ho posto la domanda. Una disposizione del genere sarebbe pericolosissima

perché introduce una differenziazione. Noi non abbiamo, a mio avviso, il problema del gas, ma abbiamo molto di più quello del petrolio.

LEONARDO BELLODI, *Responsabile dei rapporti istituzionali di ENI*. Noi non facciamo emendamenti. Quello che abbiamo presentato è un *position paper*, nel quale abbiamo evidenziato semplicemente le questioni più rilevanti che attengono al settore del gas.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

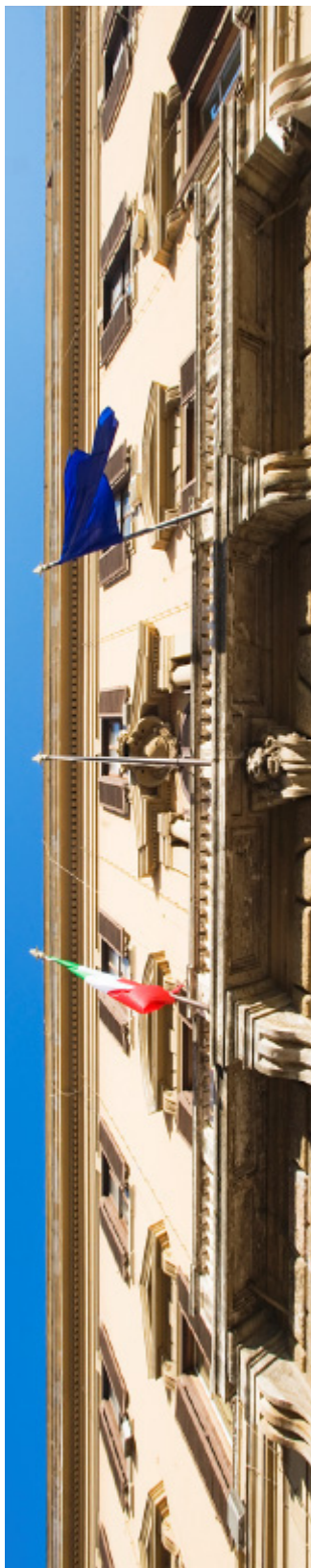
La seduta termina alle 15,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
il 9 agosto 2012.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO



DIPARTIMENTO DEL
TESORO

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE CARATTERISTICHE ATTUALI DELLO SVILUPPO DEL SISTEMA INDUSTRIALE

Il ruolo delle imprese partecipate dallo Stato

Roma, 22 maggio 2012



ALLEGATO 1



INDICE

1 Le partecipazioni dello Stato e le privatizzazioni

- Le partecipazioni nei primi anni '90
- La svolta degli anni '90
- Le privatizzazioni realizzate
- Le privatizzazioni dal 1992 ad oggi
- I nuovi orientamenti nella gestione delle partecipazioni
- L'assetto attuale delle partecipazioni

2 Le partecipazioni del MEF – schema di analisi

3 I valori aggregati delle Società MEF

4 La gestione delle partecipazioni

- Ruolo istituzionale della direzione Finanza e Privatizzazioni
- Principali iniziative di legge sulle Società partecipate
- Interventi su *governance*

5 Conclusioni

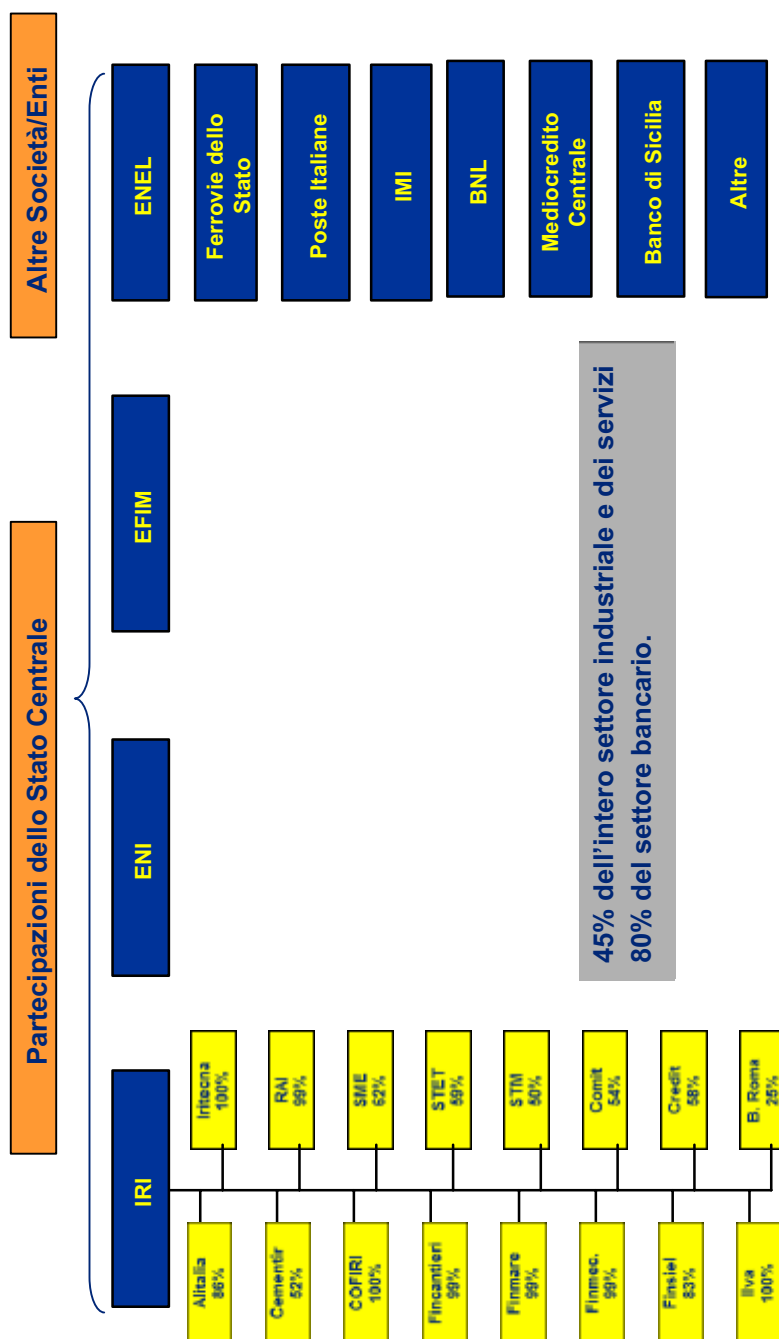


LE PARTECIPAZIONI DELLO STATO E LE PRIVATIZZAZIONI

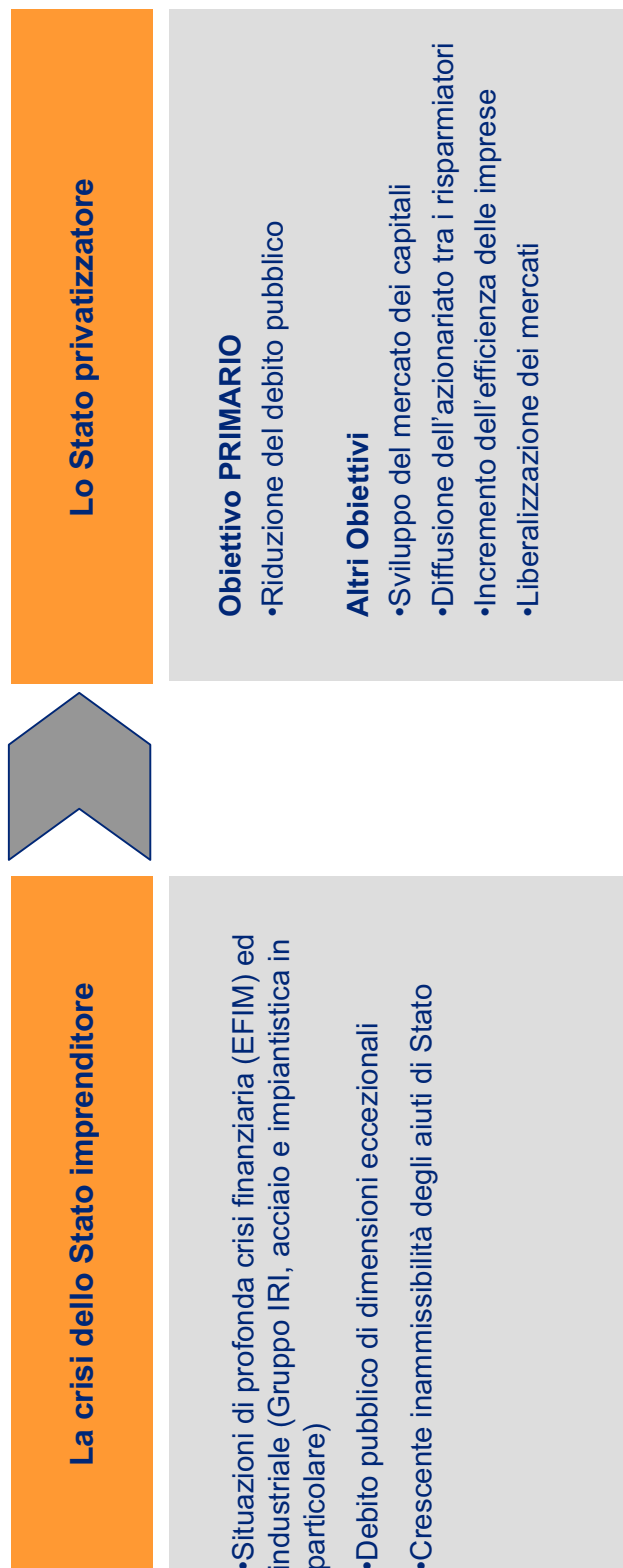


3

LE PARTECIPAZIONI NEI PRIMI ANNI '90



LA SVOLTA DEGLI ANNI '90



LE PRIVATIZZAZIONI REALIZZATE

Il processo di privatizzazione si è realizzato sostanzialmente dal 1992 al 2006. Successivamente sono state fatte poche operazioni le cui principali sono state Alitalia e il Gruppo Tirrenia.

Dismissioni: 48 operazioni di dismissione dal 1992 (**30 aziende**)*

Introiti: 96 miliardi di euro (1° Paese in Europa nel periodo 1977-2005)

Risparmio di interessi: circa 28 miliardi cumulati in conseguenza del minore stock di debito

Effetto sul debito: il rapporto Debito/PIL è passato dal **121%** del 1994 al **106,4%** del 2005. Negli ultimi anni tale rapporto è nuovamente aumentato ma non ci sono state ulteriori privatizzazioni.

* Sono ricompre anche le operazioni Alitalia e Gruppo Tirrenia



DIPARTIMENTO DEL
TESORO



PRIVATIZZAZIONI DAL 1992 AD OGGI



I NUOVI ORIENTAMENTI NELLA GESTIONE DELLE PARTECIPAZIONI

Il più recente contesto di riferimento

- Il processo di privatizzazione di aziende pubbliche si è sostanzialmente realizzato dal 1992 fino al 2006 con il conseguimento dell'obiettivo di riduzione del rapporto Debito/PIL
- Lo Stato ha mantenuto un presidio di controllo in imprese operanti in settori ritenuti strategici per l'economia: energia, difesa e sicurezza, e altri settori di interesse pubblico
- Gli orientamenti comunitari hanno disposto la liberalizzazione in alcuni settori (tra cui il settore dei trasporti). Conseguentemente negli ultimi anni sono state avviate le operazioni di privatizzazione di Alitalia e del Gruppo Tirrenia, che si non si sono concluse con la vendita delle società ma solo dei rispettivi rami aziendali



Gestione delle partecipazioni e prospettive future

- Non sono previste da parte del MEF nell'immediato futuro operazioni che comportano la perdita del controllo
- Talune Società controllate potrebbero attuare processi di valorizzazione dei propri asset o interventi di dismissione
- In linea con la volontà del legislatore, a breve saranno avviati processi di liberalizzazione del settore del gas (Snam)



LE PARTECIPAZIONI DEL MEF

SCHEMA DI ANALISI



10

